CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert J.J. Biesta (Brunel University London), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli); Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Exeter)

Web site: http://www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno VI
Numero 1
Giugno 2017

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857543222
Issn: 2280-6865

© 2017 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

Enricomaria Corbi
Editorial – We Have Never Been Modern: Educational Reflections on a Recent Debate 7
Editoriale – Non siamo mai stati moderni: considerazioni pedagogiche su un recente dibattito 11

SYMPOSIUM
Education, Technology and Democracy: Can Internet-Mediated Education Prepare the Ground for a Future Global Democracy?

Rupert Wegerif
Introduction. Education, Technology and Democracy: Can Internet-Mediated Education Prepare the Ground for a Future Global Democracy? 17

Fedela Feldia Loperfido, Giuseppe Ritella
A Blended Learning Course as a Context to Support the Democratic Expression of the Self 37

Michael Hogan, Tony Hall, Owen Harney
Collective Intelligence Design and a New Politics of System Change 51

Giuseppe Ritella
Open Educational Resources: an Opportunity for Democratic Education? 79

Raluca Judele, Armin Weinberger
Adaptive Signposts out of the Echo Chamber: Enhancing Argumentation in Social Networks 95

Rupert Wegerif, Jonathan Doney, Ian Jamison
Designing Education to Promote Global Dialogue: Lessons from Generation Global – a Project of the Tony Blair Institute for Global Change 113

ESSAYS – SAGGI

Mariateresa Muraca
Generare sapere *dalla* differenza coloniale. Orizzonti pedagogici decoloniali 133

Sara Nosari
Creativity for Community. The Ethical Character of the Creative Person 151

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Martina Ercolano
Rossi, B., *Genitori Competenti*,
Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia, 2015 165

Marcello Ostinelli
Ascenzi, A., & Sani, R., *Tra disciplinamento sociale ed educazione alla cittadinanza. L'insegnamento dei Diritti e Doveri nelle scuole dell'Italia unita (1861-1900)*, Macerata: Edizioni Università di Macerata, 2016 171

Maria Romano
Marone, F. (a cura di), *Che genere di cittadinanza? Percorsi di educazione ed emancipazione femminile tra passato, presente e futuro*, Napoli: Liguori Editore, 2012 175

Editoriale

Non siamo mai stati moderni: considerazioni pedagogiche su un recente dibattito

Enricomaria Corbi

Nella introduzione che scrisse per la riedizione del suo *Reconstruction in Philosophy* nel 1948, Dewey ripropone, con accenti particolarmente eloquenti, una delle convinzioni più profonde alla base di tutto il suo pensiero: "La scienza che si è finora inoltrata in profondità e ampiezza nelle faccende effettive della vita umana è una scienza parziale e incompleta: competente rispetto alle condizioni fisiche, e ora sempre più fisiologiche (come si vede nei recenti sviluppi della medicina e sanità pubblica), ma inesistente rispetto a materie di supremo significato per l'uomo – quelle che sono peculiarmente dell'uomo, per l'uomo e agìte dall'uomo. Nessun modo intelligente di vedere e interpretare l'attuale condizione dell'uomo mancherà di notare la straordinaria scissione della vita causata dalla radicale incompatibilità fra operazioni che manifestano e perpetuano la morale di un'età pre-scientifica e le operazioni di una scena che è stata d'improvviso, con un'immensa accelerazione e con assoluta pervasività, fattualmente determinata da una scienza che è ancora parziale, incompleta e necessariamente unilaterale nella sua operatività" (MW 12: 269). E conclude: "[I] l cosiddetto 'moderno' [è] ancora non formato, incoativo. I suoi conflitti confusi e le sue incertezze instabili riflettono la mescolanza di un vecchio e un nuovo che sono incompatibili. Il moderno autentico deve ancora essere portato all'esistenza" (MW 12: 273).

In anticipo di qualche decennio su Bruno Latour e all'interno di un differente orizzonte di pensiero, Dewey avrebbe potuto affermare che *non siamo mai stati moderni*. Al contempo, tutta la sua opera indica una strada per uscire da tale condizione di modernità dimidiata e incoativa: affiancare la trasformazione radicale che la scienza ha prodotto sul piano dell'esistenza fisica con una coltivazione di abiti di pensiero ispirati alla scienza anche nei settori della vita etico-politica.

Un Dewey redivivo avrebbe trovato conferma della fondatezza delle sue intuizioni in un dibattito che – forse in maniera inaspettata – ha conquistato non solo le prime pagine dei giornali, ma anche il centro dello scontro politico: la questione dei vaccini. Infatti, da un lato Dewey avrebbe notato che il rilievo politico-sociale, che una tematica tipicamente scientifica acquista, mostra come la scienza permei le nostre vite e non sia un regno separato, abitato da soli specialisti. Dall'altro, sarebbe stato allarmato dalla qualità non-moderna del dibattito pubblico, in cui – invece di una discussione sostenuta dallo spirito dell'indagine – ciò che domina è spesso un

atteggiamento di contrapposizione ideologica, se non una polarizzazione acritica e irriflessiva.

Su questo sfondo deweyano, vorrei svolgere un paio di riflessioni sul dibattito in corso e trarre una conclusione pedagogica. Anzitutto c'è da chiedersi se l'ondata anti-vaccini (e, soprattutto, il tipo di argomentazione che di solito la sorregge) non sia una delle conseguenze di quell'attacco all'idea di 'verità oggettiva' che certi filoni del cosiddetto postmodernismo hanno condotto. È un sospetto che ha animato il confronto intellettuale, specialmente negli Stati Uniti, negli anni '90 e 2000, nella cornice di quelle che sono state chiamate *Science Wars*. Uno dei momenti più importanti fu certamente la famosa beffa di Sokal e il volume *Impostures intellectuelles* (1997) che seguì e che è diventato un testo di riferimento di coloro che eccepiscono all'atteggiamento postmodernista (o almeno a taluni suoi eccessi). Ciò che poteva essere derubricato a una disputa accademica mostra sempre più il suo significato civile: una volta che il discorso scientifico viene svalutato e ridotto a uno dei molteplici giochi linguistici, ci si trova con le armi spuntate quando si vuole contrastare la sciatteria argomentativa, la pseudo-scienza o le *fake-news* in materia di scienza. Ovviamente non si tratta dell'unico fattore, ma può essere considerato come uno degli elementi che hanno contribuito a creare un clima culturale ospitale ad atteggiamenti di rifiuto acritico della scienza.

Al contempo però – ed è la mia seconda riflessione – vi sono aspetti della strategia argomentativa del fronte pro-scienza, nel dibattito sui vaccini, che fanno pensare. Infatti, in parte come comprensibile reazione, vi è stato chi ha liquidato la questione in termini secondo i quali su certe questioni devono parlare solo gli scienziati. Ancora una volta soccorre l'atteggiamento deweyano. In *The Public and Its Problems* Dewey sottolineava che la delega agli specialisti era una riuscita attualizzazione dell'idea platonica dei filosofi re: "Questo revival della nozione platonica che i filosofi dovrebbero essere re ha una presa tanto maggiore perché l'idea di esperti è sostituita da quella di filosofi, dal momento che la filosofia è diventata quasi una barzelletta, mentre l'immagine dello specialista, dell'esperto nelle operazioni, è resa familiare e congeniale dalla nascita delle scienze fisiche e dalla condotta dell'industria" (LW 2: 363). E aggiungeva: "Nessun governo di esperti nel quale le masse non abbiano l'opportunità di informare gli esperti dei loro bisogni può essere altro che un'oligarchia amministrata nell'interesse dei pochi. E il dare lumi deve procedere in modi tali che costringano gli specialisti dell'amministrazione a prendere in considerazione i bisogni" (LW 2: 365). Queste righe furono scritte contro l'elitismo di Walter Lippmann e in riferimento alla pretesa che gli scienziati sociali avessero il monopolio nel delineare possibili corsi d'azione per rispondere alle problematiche della società. Da questo punto di vista, le citazioni potrebbe apparire incongrue rispetto alla questione da cui abbiamo preso le mosse, ossia il dibattito sui vaccini. Ma vi è un aspetto importante che il passo lumeggia: non si può prescindere dai bisogni delle masse e il sapere esperto deve entrare in una forma di dialogo con essi, pena il risultare improduttivo dal punto di

vista sociale. Non si tratta, ovviamente, di negare l'importanza dei vaccini (come su accennato, la "verità negata" dei postmoderni, come l'ho chiamata riprendendo una nozione di Bernard Williams, è una delle fonti del problema). Ma, se gli esperti si limitano a brandire il proprio sapere senza tener conto delle paure dei concittadini, rischiano di sottrarsi alla comunicazione democratica (in accezione deweyana) e di non contribuire alla crescita della società. Per questo parlavo di una strategia argomentativa che desta qualche perplessità: pur mantenendosi fedeli alla 'verità scientifica', bisognerebbe aiutare i cittadini a capirla e non meramente pretendere che l'accettino, con una sorta di atto di fede.

Ma perché questo avvenga – ed è la conseguenza pedagogica – c'è bisogno di avere una cittadinanza in possesso di abiti di pensiero ispirati al modello dell'indagine, e quindi pronta a un atteggiamento sperimentale, critico e riflessivo. E abbiamo bisogno di ambienti educativi (anzitutto le scuole) che coltivino questo tipo di atteggiamento. Non si tratta soltanto di accrescere l'alfabetizzazione scientifica, ma di promuovere, attraverso tutte le discipline, un certo tipo di abito mentale. Per questo Dewey vedeva nell'educazione un'agenzia principe per portare a compimento la modernità. E per questo molte sue intuizioni rimangono ancora una bussola importante anche nella nostra contemporaneità.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2017
da Booksfactory – Szczecin (Polonia)